

Giampiero Neri la poesia nuda e cruda

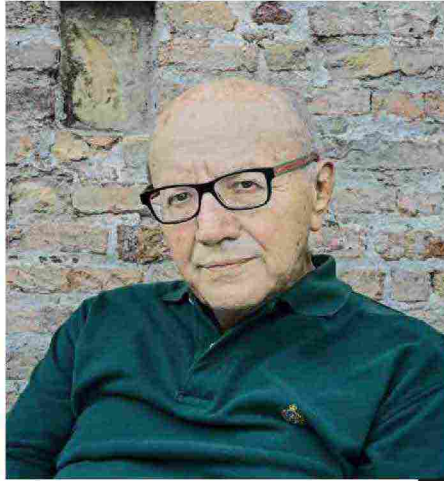
A UN ANNO DALLA SCOMPARSА, RIPROPOSTI I **VERSI** DI UNA DELLE VOCI PIÙ ORIGINALI DEL NOSTRO TEMPO

di Massimo Raffaelli

U NA MEMORIA incerta che torna, a cadenza, portando con sé un groviglio di frammenti: questa è l'immagine che aveva associato alla propria vicenda uno dei più originali poeti del nostro tempo, Giampiero Neri (Erba 1927-Milano 2023), di cui viene opportunamente riproposto il volume che già includeva nel 1998 le raccolte di avvio, *Teatro naturale* (edizioni Ares), con una introduzione di Maurizio Cucchi che ne richiama, alla maniera di un contrassegno psicologico e insieme stilistico, la «semplicità profonda».

In effetti la poesia di Neri fin dal suo tardo esordio, con *L'aspetto occidentale del vestito* (1976), si mostra estranea a qualunque figuratività, ignora la metafora e tende a una osmosi con la prosa. Neri ha sempre ricordato fra i maestri il sommo entomologo Jean-Henri Fabre e i classici della storiografia da Erodoto a Tacito, utilizzando moduli espressivi che puntano al grado zero della comunicazione, come diffondessero notizie nude e crude. I luoghi elettivi sono quelli dell'alta Lombardia colma di piante e di animali, dove le presenze umane sono rare e sfuggenti, anonime *silhouettes* di un dopoguerra mai smaltito, di uomini in fuga che nascondono segreti.

A prima vista, i versi sembrano rilievi obiettivi, asettici, e tuttavia qualcosa viene sempre a perturbarli: un nome imprevisto (ad esempio del grande e fascistissimo architetto Terragni), uno spazio domestico che qualcosa rende all'improvviso ostile, lo stato di ambigua perples-



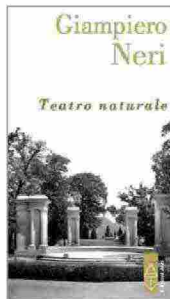
DINO IGIANI / GETTY IMAGES

Giampiero Neri (1927-2023), pseudonimo di Giampietro Pontiggia (suo fratello era Giuseppe, critico e scrittore)

sità nel nominare tutto ciò. Paiono appunto dati di natura, notazioni entomologiche e botaniche e sono invece allegorie storiche, tanto più potenti quanto più dissimulate perché all'origine della poesia di Neri c'è un tabù per decenni taciuto e poi solamente sfiorato, da lui, per laconiche allusioni: si tratta degli anni della guerra civile, vissuti da adolescente appena dopo l'uccisione del padre, dirigente fascista, da parte della Resistenza. Nel silenzio reticente, resta il fatto che il poeta amasse, nella sua severità, l'epica di Beppe Fenoglio.

Tutta l'opera di Neri (pseudonimo di Giampietro Pontiggia che lo giustificava dicendo «intanto non è Rossi...») si può dire che proceda dalla risonanza di quel trauma, dal lento processo di metabolizzazione e di continua rielaborazione del ricordo, come peraltro testimonia il decorso della bibliografia, una quindicina fra raccolte e *plaquettes* ora trascelte in *Antologia personale* (Garzanti 2022) con un limpido saggio introduttivo di Alberto Bertoni. Il suo libro di esordio apriva con versi come questi: «Cosa è stato di quei piccoli segni, neri, immagine/ e somiglianza di un impegno continuo?». Ora non potrebbero essere più chiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO NATURALE
Giampiero Neri
Ares
168 pagine
14 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913